

Dalla pressione dei giorni scorsi al crollo nelle ultime ore di mercato di ieri  
La motivazione: serie di dati negativi su ordini e occupazione negli Stati Uniti

Ciampi avrebbe già pronto un progetto per riportare la nostra moneta nello Sme a un livello di cambio di 870 lire per marco  
Ma il tasso d'interesse intanto non scende

# Improvvisa caduta di dollaro e lira

## Si allontana la riduzione dei tassi d'interesse tedeschi

La pressione sulla lira si è trasformata in cedimento improvviso nelle ultime ore di ieri col cambio passato da 970 a 983 per marco. Contemporaneamente cedeva il dollaro sul marco tedesco e, di riflesso, sulla lira: da 1600 a 1588 lire. L'onda di crisi si è diffusa in tutto il mercato nonostante le spiegazioni tecniche e la riaffermazione che la lira subisce gli effetti di mutamenti in situazioni esterne.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La novità d'ieri è l'improvviso pessimismo sull'economia degli Stati Uniti: il peggioramento dei dati sull'occupazione dove sono stati creati centomila posti in meno. Ma la riduzione degli ordinativi all'industria del 2%, il giorno prima, non aveva avuto gli stessi effetti sul cambio dollaro-marco. Inoltre, a voler parlare di occupazione, in Germania le cose vanno peggio che negli Stati Uniti.

Sembra che quindi il realismo avvalorare un altro fatto: contrariamente alle previsioni la Bundesbank non si prepara alla riduzione dei tassi d'interesse giovedì 9 settembre. La situazione politica che sottostà alla manovra monetaria appare più complicata di quanto si voglia far credere. In Belgio la Banca Centrale ha aumentato i tassi d'interesse per contenere la pressione del marco. Spiegazione di un banchiere della Commerzbank: la banca belga aveva bisogno di far sapere al governo che è ora di tagliare a fondo la previdenza sociale.

Sta di fatto che Belgio, Francia, Italia pur essendo ormai libere da impegni con lo Sme

re a punto l'Istituto Monetario Europeo. La rivalutazione di 109 lire del cambio lira-marco viene confortata con analisi ottimistiche sulla posizione dell'industria italiana che avrebbe già riguadagnato ampio spazio sui mercati europei (e sarebbe anche in grado di mantenerlo a quel cambio?). L'anticipazione di *Impresa* è destinata a riaprire un dibattito che da qualche settimana è stato ricacciato nelle nebbie dei contrasti fra pessimisti ed ottimisti su cosa deve essere fatto per far scendere i tassi d'interesse italiani a livello tedesco quale premessa al rientro nello Sme.

La prossima settimana dovrebbe portare qualche chiarimento. Lunedì l'unica difesa della lira sarà la chiusura del mercato statunitense dei cambi. Ma sarà la riunione della Bundesbank di giovedì a chiarire se le monete europee continueranno a seguire il marco o si sganceranno. La sensazione è che anche in Germania continui molti i fattori di politica interna. La Confindustria locale e il partito di Kohl non danno alcun spazio alle critiche per gli effetti della stretta monetaria. Gli stessi dissensi in seno al comitato monetario della Bundesbank tacciono. Il vicepresidente Teilmeyer, che diverrà governatore fra un mese, ha abbandonato ogni sfumatura nel sostenere l'attuale linea di rivalutazione indiretta del marco. Segno che in questa partita della «Bundesbank contro tutti» si identificano interessi tanto potenti ed estesi da consentire di sacrificare la stessa unità europea.

Al contrario, secondo quanto pubblica il settimanale *Impressa*, il Presidente del Consiglio Ciampi avrebbe nel cassetto un piano per rivalutare la lira a 870 lire. Il progetto doveva restare segreto fino ad ottobre, per il solito rituale di una contrattazione la più dura possibile con le parti sociali nella gestione della Finanziaria, in modo da presentarlo al Consiglio Europeo riunito per mette-

## GERMANIA

### La ricetta Kohl Meno scuola più anni di lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Una trasformazione profonda e difficile aspetta nei prossimi anni la Germania. Una trasformazione che richiede un lungo processo di adattamento, rinunce dolorose e la modifica di consolidate abitudini di vita. Merco per una volta (ma non del tutto) da parte del suo proverbiale e propagandistico ottimismo, il cancelliere Kohl ha tracciato ieri un quadro meditato, e non proprio tranquillizzante, del futuro economico del paese. L'occasione è stata la presentazione alla stampa del rapporto sullo *Standard Deutschland* (lo stato di salute della Germania) elaborato nelle settimane scorse dal ministro federale dell'Economia Ginter Rexrodt (Fdp). Il rapporto, va detto subito, non brilla per profondità di analisi. Rappresenta, più che altro, un catalogo delle misure che il governo federale ritiene indispensabili per sanare il bilancio pubblico e garantire, per quanto è possibile (poco), la futura competitività dell'industria tedesca sui mercati internazionali. Fra sei mesi sarà integrato da altre indicazioni, ed eventualmente

corretto. Ma già ora non piace quasi a nessuno. Le associazioni degli industriali lo hanno trovato generico e poco coraggioso, i sindacati e le opposizioni socialdemocratiche e verdi vi hanno visto soprattutto gli aspetti relativi ai tagli alle prestazioni sociali: «un attacco ecologico», ha detto il portavoce dei Verdi Ludger Volmer, «un bilancio del fallimento della politica economico-sociale seguita dal governo», per il socialdemocratico Oskar Lafontaine.

## Il Senato di Roma continuerà ad indagare: il faccendiere non ha fatto tutto da solo Bnl-Atlanta, la «confessione» di Drogoul Caso chiuso negli Usa, non così in Italia

Chris Drogoul, l'ex direttore della filiale Bnl di Atlanta, si è dichiarato colpevole di fronte al giudice Tidwell di tre dei sei delitti reati di cui era imputato. Il processo viene in questo modo annullato. Una soluzione che conviene a tutti: al governo Usa, a Drogoul, alla Bnl e al giudice. A tutti, tranne che alla verità sui traffici con l'Irak. Ma il Senato italiano annuncia: proseguiremo lo stesso le indagini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Sull'Atlanta connection è scesa, livida e pesante, la pietra tombale. L'altra notte, sotto lo sguardo poco vigile e molto benevolo del giudice della Corte di Atlanta, Ernest Tidwell, il governo degli Stati Uniti e la difesa di Christopher Peter Drogoul hanno raggiunto un accordo che fa saltare il pitecnico processo che avrebbe dovuto aprirsi mercoledì della prossima settimana. Pochi giorni prima della prima udienza, John Hogan, nuovo procuratore federale nominato dal governo democratico, e Robert Simels, il nuovo avvocato dell'ex direttore della filiale georgiana della Bnl, hanno patteggiato una condanna a carico di Drogoul in cambio di una sua ammissione di colpevolezza per i reati di truffa e falsa testimonianza riferiti a tre dei 70 capi d'accusa. L'intesa fa cadere le altre 67 imputazioni che pendevano sul capo del giovane protagonista dei finanziamenti apparentemente clandestini elargiti per quattro miliardi e mezzo di dollari all'Irak di Saddam Hussein nel corso degli anni Ottanta, al tempo della guerra con l'Iran.

L'udienza per la lettura della sentenza è già fissata per lunedì 29 novembre. Drogoul rischia ora una pena massima di 15 anni di carcere, ma nel patteggiamento è sottinteso che la stessa accusa inverocherà la clemenza della Corte. L'avvocato Simels punta ad ottenere per il suo assistito una condanna a un anno e mezzo di reclusione, il periodo già trascorso in carcere da Drogoul. L'operazione andata in porto l'altra notte conviene a tutti. Gli Stati Uniti di Bill Clinton, come quelli di George Bush, si liberano di un caso oltremodo imbarazzante e di un processo che avrebbe potuto dimostrare



Chris Drogoul

tore della filiale di Atlanta della Bnl, comunque, avrebbe dovuto convincere la Corte presieduta da Tidwell della bontà delle sue chiamate di correo. Ma avrebbe rischiato lo stesso una pena pesantissima, perché un punto fermo della complessa vicenda è proprio questo: Drogoul è colpevole, anche se non è un «lupo solitario». Ecco il varco che ha aperto la strada al patteggiamento e ha recluso quella che portava al processo. All'avvocato Simels, che minacciava inquietanti udienze, il procuratore Hogan ha replicato più o meno così: Drogoul può anche trascinare in giudizio il governo degli Stati Uniti e la Bnl, ma ciò non gli eviterà molti anni di carcere.

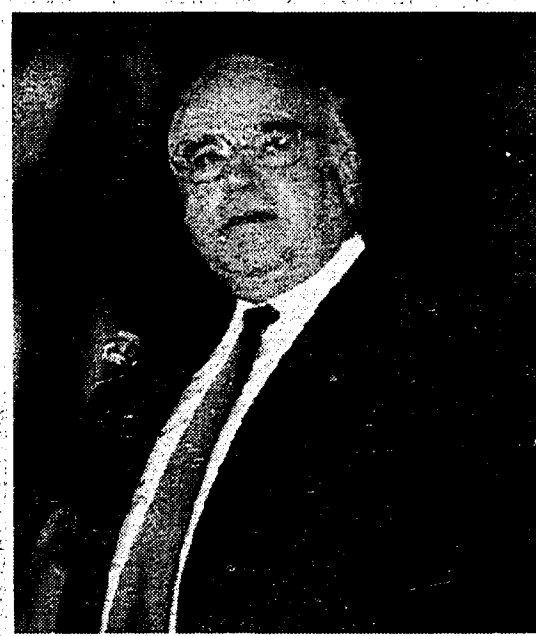
Con l'accordo dell'altra notte ci guadagnano anche la Bnl e il giudice Tidwell. Se Drogoul risulta un «lupo solitario», allora la banca del tesoro italiano è la vittima dei raggi, delle truffe e delle bugie del suo direttore della filiale di Atlanta. Così la Bnl si è sempre presentata sulla scena internazionale. Il cerchio si chiude: niente processo, nessun obbligo, nessun imbarazzo. E ora alla Bnl potrebbe aprirsi anche la conveniente prospettiva di poter ottenere dalle casse statunitensi la restituzione di 500 miliardi di lire in crediti agricoli concessi da Drogoul a Baghdad sotto la garanzia degli Usa.

Ernest Tidwell, il patteggiamento ha ricevuto la sua benedizione: adesso non dovrà più maneggiare una patata bollente come un processo a forte carica politico-finanziaria. La procedura penale degli Stati Uniti fa largo uso dell'istituto del patteggiamento tra accusa e difesa: l'imputato si confessa colpevole dei reati o di parte dei reati ascritti, la procura ritira le accuse, il pubblico dibattimento è sostituito da una o più udienze convocate al solo scopo di emettere un verdetto di condanna, in genere molto mite. Comunque, in questo caso, evitare il processo equivale ad impedire - anche in sede giudiziaria - la ricerca della profonda e inquietante verità di un grande intrigo internazionale. Quella verità cercata dagli inquirenti del Congresso Usa e del Senato italiano e scarta da tenaci giornalisti d'entrambe le sponde dell'Atlantico.

Il ministro della Giustizia di Clinton, la signora Janet Reno, ha caldeggiato e organizzato il patteggiamento con Drogoul. Di fatto ha coperto la politica segreta pro-Irak delle amministrazioni repubblicane e ha mandato deluse le attese di quelli avevano sperato che i democratici alla Casa Bianca avrebbero tenuto fede alle dichiarazioni di fuoco rese durante la campagna elettorale da Bill Clinton e Al Gore. A sua

volta, la signora Reno ha adottato la decisione sull'Atlanta Connection con il consenso del presidente Clinton e del vicepresidente Gore. La nuova amministrazione democratica, sotto l'impeto di una nuova tappa della sua politica estera incerta e confusa. In ogni caso, il sipario sull'Irakgate sta calando proprio mentre si sta per siglare una storica pace tra Oip e Israele e, forse, tra Israele e i più potenti Stati arabi.

Non è, dunque, dalla Casa Bianca che bisogna più attendere un impulso alla ricerca della verità, anche giudiziaria, sul caso Bnl-Atlanta. Bisognerebbe volgere lo sguardo altrove: alla commissione d'inchiesta del Senato italiano ed alla pista che a Londra sta seguendo Lord Scott sul caso della Matrix Churchill, la ditta anglo-americana di proprietà irachena, diretta da uomini dei servizi segreti di sua maestà britannica, ampiamente foraggiata dalla Bnl di Atlanta. E dal Congresso degli Stati Uniti? Per quattro anni i democratici si sono battuti per svelare gli arcani dell'Irakgate. La battaglia è stata condotta dall'anziano deputato del Texas Henry Gonzalez, detto «il mastino». Gonzalez tace da alcuni mesi. Forse «il mastino» non morderà più: probabilmente ritiene concluso il suo compito, espletato con rabbia e fantasia nell'era Bush. Ma oggi, alla Casa Bianca, c'è Clinton.



Helmut Kohl

zione verso le materie scientifiche e tecniche, ponendo fine a una «saccerdemizzazione» della Germania che rischia di far mancare in futuro i quadri necessari all'industria e ai servizi essenziali. L'età pensionabile, inoltre, andrebbe alzata rispetto ai 58-59 anni attuali, non fosse che perché, se la durata media della vita crescerà oltre gli 80 anni, il sistema pensionistico potrebbe esplodere già all'inizio del prossimo secolo.

Qualche accenno che è piaciuto molto poco ai sindacati Kohl ha fatto sulla flessibilità del lavoro, che andrebbe favorita per evitare sprechi e sottoutilizzazioni degli impianti, nonché ai risparmi da chiedere (o da imporre) sulle prestazioni sociali di Stato, Länder e comuni.

## Cengio, Acna chiusa La rabbia operaia la festa del paese

PIER GIORGIO BETTI

CENGIO (Savona). I dirigenti della Federazione lavoratori chimici minacciano risposte durissime: «La chiusura dell'Acna è un errore che combatteremo con tutte le nostre forze. Se non si va a un ripensamento, la sicurezza degli impianti non verrà garantita, sarà l'azienda a rispondere di eventuali incidenti». Il probabile epilogo della storia infinita dell'Acna, per molto tempo conosciuta in mezza Europa come «la fabbrica dei veleni», sembra avviato a svolgersi tra i lampi di un'ennesima «guerra». A dichiararla, questa volta, sono i sindacati che dopo una lunga stagione di «relazioni industriali corrette», ora si dicono «incattivati e delusi del comportamento dell'Enichem: «Hanno deciso unilateralmente».

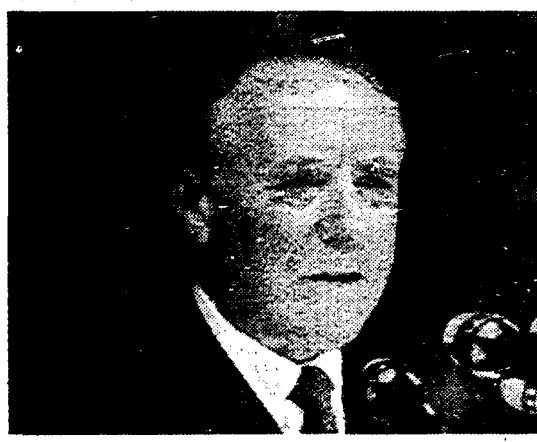
Sull'altro versante, lungo i tornanti dai quali s'affacciano i paesini della parte piemontese della vallata, la chiusura dell'Acna è invocata per decenni, come unico possibile rimedio alla maledizione dell'inquinamento. L'altra sera, quando si è saputo che l'Enichem aveva stabilito di proporre agli azionisti la messa in liquidazione dello stabilimento, la piazza di Cortemilia, piccola e agguerrita capitale della battaglia contro l'Acna, si è riempita di gente in festa. «È la vittoria di sei anni di lotta, un atto dovuto per motivi ambientali ed economici al quale dovranno però far seguito misure per garantire il reddito ai lavoratori e la bonifica del sito», dice Bruno Bruna dell'Associazione per la rinascita della Valle. Il presidente della Lega ambiente Ermete Realacci proclama «soddisfazione» per l'annunciata eliminazione, anche se tardiva, del «dinosauro inquinante».

A Cengio invece, dove la Val Bormida degrada verso Savona e il mare, chiusa è sempre stata la parola più temuta, sinonimo di disoccupazione, di un orizzonte buio e senza speranza. E da quando, giovedì sera, l'Enichem quella parola l'ha pronunciata annunciando la messa a morte dell'Acna (650 dipendenti e un indotto che dà lavoro a altre centinaia), disperazione, rabbia,

amarezza per la «sconfittura» hanno cominciato a miscelarsi in un impasto che avvelena gli animi. L'ipotesi operativa è già stata definita dall'azienda: nei prossimi giorni verranno fermati alcuni impianti, poi si procederà con tagli successivi della manodopera «in esubero» attivando contemporaneamente gli ammortizzatori sociali, cassa integrazione e mobilità. Si parla di 100-150 pensionamenti; nella fabbrica resterebbe invece un piccolo nucleo del trattamento biologico delle sostanze tossiche accumulate nelle vasche di stoccaggio.

Secondo il consiglio d'amministrazione, l'Acna, passata tre anni fa dalla Montedison-Enimont all'Enichem, deve chiudere i battenti perché i suoi conti sono troppo in rosso (nel '92 ha perso 229 miliardi contro un fatturato di 102). «A rendere insostenibile la situazione è poi arrivata la sentenza del Consiglio di Stato che ha imposto all'azienda di dar corso alla procedura di Valutazione di impatto ambientale (Via) prima di completare la realizzazione del Re-sol, un impianto di incenerimento e riciclaggio dei rifiuti. E questo avrebbe provocato nuove perdite inducendo l'Enichem a rinunciare al proposito di fare dell'Acna lo stabilimento-ambra della possibilità di coniugare produzione chimica e ambiente».

Tesi «assurde», contestano i sindacati. Secondo i quali la remunerazione dei prodotti Acna è cresciuta nonostante la recessione e il deficit dello stabilimento non è che una goccia nel mare delle perdite Enichem. Lunedì, in sede nazionale, chiederanno l'apertura di una trattativa perché il risanamento deve continuare mentre si passasse la chiusura il sito ridiventerebbe una bomba ecologica. Ma la situazione sembra abbastanza compromessa. Il ministro dell'Ambiente Spini ha già chiesto un vertice interministeriale per l'esame dei provvedimenti socio-economici, occupazionali e della sicurezza «derivanti dalla chiusura dello stabilimento».



Carlo Azeglio Ciampi

## Manovra economica Nuova minimum tax: stavolta il «minimum» non è più obbligatorio

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Non ci sarà più un reddito minimo obbligatorio da dichiarare, è questa la revisione più profonda della *minimum tax*. Ma ciò non significa che si potrà tornare a giocare con le tasse. Se la dichiarazione dei redditi si discosterà infatti dai parametri previsti dalla stessa «classe minima», il fisco potrà chiedere al contribuente di spiegare perché ha denunciato un impossibile inferiore.

Se dunque scompare l'automatico che consentiva all'amministrazione finanziaria di scrivere direttamente a ruolo la maggiore imposta prevista, resta in piedi il principio della *minimum tax*. E rimane a carico del contribuente l'obbligo di fornire delle spiegazioni plausibili a proposito della propria denuncia dei redditi.

Non pare invece che verrà stabilita una «zona franca» all'interno della quale tollerare gli scostamenti tra quanto effettivamente dichiarato e la somma prevista per legge. Al riguardo, la competenza spetterà agli uffici finanziari, che dalla *minimum tax* «nuova formula» vedono rafforzato il proprio ruolo.

Vengono così accolte solo in parte le richieste dei rappresentanti delle categorie autonome. Il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani si era augurato che fosse tolto «almeno l'onere della prova», mentre il leader della Confindustria, Francesco Colucci, aveva chiesto l'eliminazione della «virulenza insita nella legge». Ma al ministero delle finanze non sono proprio scontenti della *minimum tax*, e te-

mono che uno smantellamento radicale del suo meccanismo possa provocare nel prossimo anno forti cali di gettito, lasciando briglia sciolta all'evasione fiscale. E visto lo stato attuale dei conti pubblici, non è un rischio che si possa correre a cuor leggero.

Ma se sulla parte fiscale della manovra finanziaria da 31 mila miliardi che verrà varata giovedì filtra qualcosa, non altrettanto si può dire su quella, molto più corposa, riguardante i tagli alla spesa. Soprattutto il «piano Cassese» sulla riorganizzazione della pubblica amministrazione è in questi giorni nel mirino. Su di esso piovono soprattutto le critiche della Ragioneria generale dello Stato, poco convinta dell'effettiva portata dei risparmi promessi (4-5 mila miliardi). A quanto si apprende, sono soprattutto due i punti contestati dalla Ragioneria: l'estensione della cassa integrazione anche ai dipendenti pubblici e la possibilità di revisionare i contratti per fornitura e gli appalti già in essere. Non è poi un mistero che la stessa Ragioneria si sia sempre opposta al taglio preventivato alle spese per l'acquisto di beni e servizi.

Nelle ultime ore è tornata poi a circolare una voce che sembrava passata in secondo piano dopo le smentite di luglio del ministro del lavoro, Giulio Giugni: quella di decurtare le pensioni di anzianità per i dipendenti pubblici che, pur avendo raggiunto i 35 anni di contribuzione non abbiano ancora compiuto i 60 anni di età.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

# CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

FORUM  
14 settembre 1993

## IL SECONDO ROUND: DELL'AUTORIFORMA LOCALE: I NUOVI STATUTI DI COMUNI E PROVINCE

Segreteria del Forum  
Commissione Autonomie Locali - CNEL  
Tel. 06/3692275 - 3692304 - Fax 06/3692319

### PROGRAMMA

Ore 9.30 SALUTO - Giuseppe De Rita, presidente del Cnel  
Ore 9.45 PRESENTAZIONE - Armando Sarti, presidente commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

RELAZIONI

Ore 10.00 Pietro Barrera, Crs. «Gli statuti delle autonomie locali dopo la legge elettorale»  
Ore 10.30 Gian Paolo Rossi, docente Diritto amministrativo Università di Perugia. «Le innovazioni nell'amministrazione locale»  
Ore 11.00 INTERVENTO. Alfonsina Rinaldi, vice presidente commissione Affari costituzionali Camera dei deputati.  
Ore 11.30 DIBATTITO  
Ore 12.30 INTERVENTO CONCLUSIVO. Sabino Cassese, ministro per la Funzione pubblica.  
Ore 13.15 COLAZIONE DI LAVORO  
Ore 14.30 «Programmi, maggioranza ed opposizione». Confronto condotto da Giuseppe De Rita. È prevista la partecipazione di: Giuseppe Arnone, Agrigento; Marco Formentini e Nando Dalla Chiesa, Milano; Gianfranco Ciaurro e Franco Giustolisi, Terni; Valentino Castellani e Diego Novelli, Torino; Ugo Nardini e Claudio Carriero, Viterbo.  
Ore 17.00 INTERVENTO. Adriano Ciaffi, presidente Commissione Affari Costituzionali Camera dei deputati.  
Ore 17.30 VALUTAZIONI. Pietro Padula, presidente ANCI; Enrico Gaialandri, segretario Nazionale Lega delle Autonomie Locali; Marcello Panettoni, presidente UPI.  
Ore 18.15 CONCLUSIONI. Armando Sarti.